

Da Craxi querele a raffica

ROMA — Prima di lasciare la sala dove si sono svolti i lavori dell'assemblea nazionale socialista, l'on. Craxi ha scambiato alcune battute con i giornalisti a proposito dell'inchiesta del giudice Palermo. «Se ne occupano gli avvocati — ha detto Craxi — io sono assolutamente tranquillo. Non ne sto occupando direttamente, ma posso assicurarvi che non c'è niente». La nota è una perorazione personale. Craxi «mi sembrerebbe di sì. Mi stanno preparando un elenco dei giornali che hanno utilizzato queste notizie in modo distorto e preteriranno tutti la querela. Chiederemo i danni: 500 milioni di danni. Ho vinto tante cause e spesso ho pregato la stampa di non dare risalto alla cosa. Non posso tollerare più questi attacchi. Un giornale è arrivato a pubblicare anche la foto di mia figlia sotto un titolo che si riferisce alla vicenda. Ma io non posso permettere che venga coinvolta mia figlia».

Interrogato a Parigi il legale (latitante) del «caso Pittella»

ROMA — Latitante da oltre due anni e depositario di segreti scottanti, l'avvocato brigatista Tommaso Sorrentino è stato rintracciato ed interrogato a Parigi dai giudici istruttori Ferdinando Imposimato e Rosario Priore. Colpito da un mandato di cattura per associazione sovversiva, l'avvocato Sorrentino fu uno dei protagonisti dell'oscuro «caso Pittella», dal nome dell'ex deputato socialista arrestato per aver operato nella sua clinica calabrese la terrorista Natalia Ligas. E soprattutto di questo argomento il magistrato romano ha parlato a Parigi con l'avvocato Sorrentino, anche se l'esito dell'interrogatorio è ancora coperto dal segreto istruttorio. Il legale, comunque, avrebbe ammesso il suo ruolo e quello dell'ex deputato Domenico Pittella, entrambi titolari della clinica Sanatrix di Lauria, in Calabria. Sorrentino ha confermato di essersi recato lì insieme a Senzani ed a Natalia Ligas, rimasta ferita durante l'attentato all'avvocato Antonio De Vita. Un particolare questo già «scontato» per gli inquirenti, che ordinarono l'arresto di Pittella. Ma Sorrentino finora aveva sempre fatto smentire dai suoi legali ogni minimo particolare, compresi i suoi rapporti con l'onorevole Giacomo Mancini, tirato in ballo da alcuni pentiti brigatisti per una serie di riunioni in Calabria, peraltro mai riscontrate. Su questo punto il segreto istruttorio è impenetrabile, e non possono trovare conferma le rivelazioni dei «pentiti» contenute nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Imposimato sui rapporti tra Br, potere politico e malavita organizzata. Sorrentino avrebbe comunque ammesso l'esistenza di un «patto» con le Br per «ricambiare» le cure alla Ligas.

Minacce a Cuccia, tre anni e sei mesi per Aricò junior

MILANO — In piedi nella gabbia Charles Aricò ascolta impassibile la lettura della sentenza. Non capisce un'acca di italiano. Nato e vissuto a New York, il figlio di William Aricò, presunto killer di Giorgio Ambrosoli per conto di Sindona, ha un sobbalzo solo quando la traduttrice gli fa cenno con le dita della mano: tre anni e sei mesi meno due: è stato condannato a tre anni e sei mesi per violenza privata nei confronti dell'allora Presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia, ma è stato assolto con la formula dubitativa dal secondo capo d'accusa, la tentata estorsione. Ha avuto le attenuanti e due anni di sconto. E poiché ha già fatto oltre un anno di carcere, il giovane Aricò dovrebbe uscire tra pochi mesi. Forse tra pochi giorni, se chiederà la libertà provvisoria. Il difensore, Antonio Abbondanza, impugnerà la sentenza: ritiene che la condanna sia troppo grave rispetto all'imputazione. Ma anche il PM Guido Viola farà appello: non solo perché la sentenza mitiga fortemente le sue richieste (5 anni e 500 mila lire di multa). E il mancato riconoscimento della tentata estorsione a bruciare il contesto storico nel quale avvennero le telefonate intercettate di Aricò junior che minacciavano Enrico Cuccia, bersaglio di minacce di ogni genere al pari di Giorgio Ambrosoli, ucciso nel luglio 1979 dal padre di Charles Aricò, rapinatore di grosso calibro in USA (era stato condannato a 16 anni). La voce di Charles Aricò, registrata sulla bobina, venne riconosciuta da due agenti dell'Fbi, con il quale la Guardia di Finanza aveva intercettato rapporti stabili e proficui di collaborazione giudiziaria.

Un premio europeo a Pertini

ROMA — Prestigioso riconoscimento internazionale per il presidente della Repubblica Sandro Pertini. A Losanna gli sarà consegnato oggi pomeriggio il «Premio europeo» della «Fondazione Coudenhove-Kalergi», che è conferito ogni due anni allo statista che ha contribuito in maniera «determinante» alla costruzione politica dell'Europa «quale patria comune dove possano liberamente circolare uomini ed idee». Al «Palais Beaulieu» di Losanna, la «dimensione europea» del presidente Pertini sarà illustrata dal ministro degli Esteri della confederazione elvetica. La cerimonia si concluderà con un discorso di Pertini. Pertini sarà a Losanna anche domani e visiterà la pinacoteca dell'Hermitage e una fabbrica (la Hermes Precisa International del gruppo Olivetti, nel cantone Vaud) dove si incontrerà con i lavoratori italiani ed i loro familiari.

Sulla relazione Anselmi quattro Procure potrebbero riaprire una serie di «casi» delicatissimi

ROMA — Quattro Procure della Repubblica potrebbero essere direttamente interessate ai fatti e agli elementi nuovi su diverse inchieste, emersi dalla relazione finale della Commissione d'inchiesta sulla P2: sono quelle di Roma, Milano, Firenze e Bologna. Per quanto riguarda Roma sono ancora in corso, come si sa, le istruttorie Moro «ter» e quella sull'assassinio del giornalista Mino Pecorelli. A Milano, invece, proseguono le indagini sull'Ambrosiano, il «Corriere della Sera» e la morte di Roberto Calvi mentre a Firenze è in pieno svolgimento una vasta indagine sul terrorismo nero in Toscana. A Bologna, infine, i giudici non hanno mai smesso di indagare sulla strage dell'Italicus. Su tutti questi fatti, nella relazione letta da Tina Anselmi a Palazzo San Giacomo, viene proposta una serie di nuovi filoni di indagini. Al palazzo di giustizia di Roma, ci si è chiusi nel massimo riserbo, ma si è saputo che, se la relazione finale sulla P2 sarà inviata anche alla Procura della Capitale, i magistrati non potranno non prendere atto di tutta una serie di nuovi elementi che vengono offerti dal risultato della lunga indagine parlamentare. Sul caso Moro, per esempio, la relazione sottolinea che tutte le indagini sul rapimento e la barbara uccisione del leader, vennero gestite da organismi tecnici e di polizia completamente in-

quanti e in mano alla P2. Vi furono omissioni? Depistaggi? Collusioni? Dovranno, ovviamente, essere i magistrati a stabilirlo e a decidere di conseguenza. Per quanto riguarda Gelli e gli uomini della loggia, come si ricorderà, vi fu, a Roma, una prima inchiesta condotta dal dott. Sica. L'inchiesta, nella fase finale, finì nelle mani del capo della Procura Achille Gallucci che redasse una requisitoria poi integralmente accolta dal dott. Cudillo. Ne venne fuori una generale ed equivoca assoluzione che però fu impugnata dal Procuratore generale Sesti. Ora, negli ambienti della Procura romana, si sottolinea ufficialmente che, in effetti, dalla relazione Anselmi è venuta fuori una grande quantità di nuovi elementi, sulla consistenza e l'attività della loggia. Per quanto riguarda l'omicidio Pecorelli (legato ai servizi, ma anche uomo di Gelli) c'è già, invece, un primo passo ufficiale: lo ha compiuto Sergio Flamigni senatore comunista, già membro della Commissione Moro e che ha lavorato anche nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Flamigni si è rivolto al magistrato che indaga sul delitto Pecorelli denunciando, in prima persona, nuovi elementi che vengono offerti dal risultato della lunga indagine parlamentare. Sul caso Moro, per esempio, la relazione sottolinea che tutte le indagini sul rapimento e la barbara uccisione del leader, vennero gestite da organismi tecnici e di polizia completamente in-

Wladimiro Settellini

Arrestate 5 persone con l'accusa d'aver assassinato nel '45 Carmine Scotti

Svolta nel «giallo» di Bargagli

È la «banda dei vitelli» che ha ucciso tante volte?

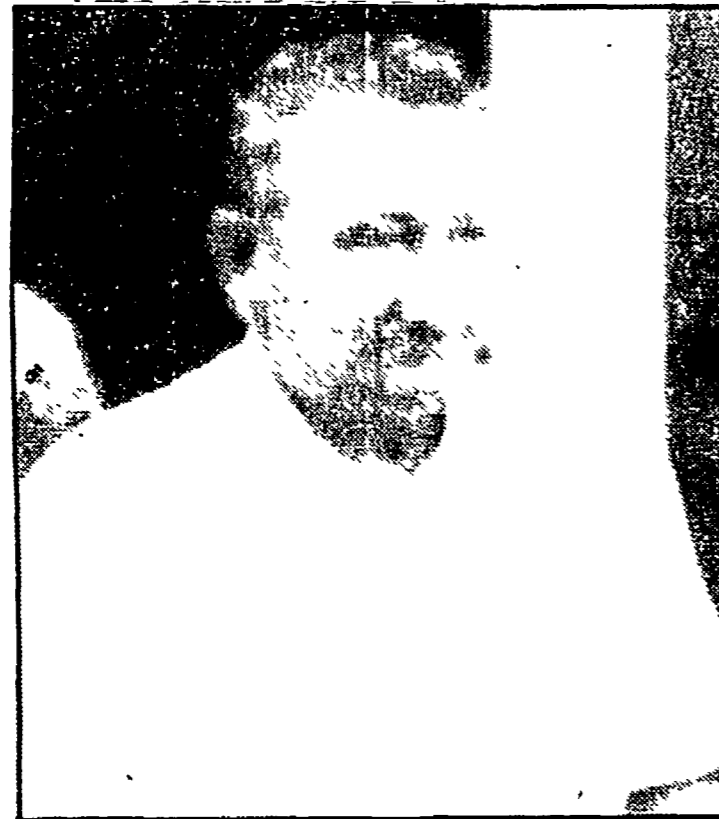
La delittuosa sequenza nasce, secondo l'inchiesta, durante la guerra - Scotti scoprì e denunciò un gruppo di persone che rubavano il bestiame - Di qui la catena di vendette

Dalla nostra redazione
GENOVA — All'alba di ieri mattina, a Genova, sono state arrestate cinque persone, accusate di avere sequestrato e ucciso — nel febbraio del 1945 — l'appuntato dei carabinieri Carmine Scotti. Le manette sono scattate ai polsi di Amedoro Cevasco, 63 anni detto «Medoro»; Dino Spallarossa 62 anni, detto «Fero»; Pasquale Buscaglia, 61 anni, detto «Pasqua»; Angelo Calvelli, 61 anni, detto «Foglio»; Silvio Ferrari, 63 anni, detto «Pirri». Ed è cronaca di cinque arresti annunciati.

Lo scenario è Bargagli, un piccolo centro sulle alture dell'entroterra genovese, 2300 anime. A collegare un delitto di quarant'anni fa e la cattura, ieri, di cinque presunti responsabili, una «storia maledetta», di un percorso a ritroso nel tempo, lungo una mezza dozzina di altre tappe delittuose, cioè altre morti violente rimaste impunte, con sullo sfondo un «mostro» in bilico tra fantasia popolare e realtà. In inchieste a catena finite nel nulla.

L'ultimo «anello» la sera del 30 luglio dell'anno scorso; una maestra di musica, la baronessa Anita de Magistris, viene aggredita a bastonate nei pressi di casa, in una frazione di Bargagli e viene abbandonata morente sul ciglio della strada; cessa di vivere dopo qualche giorno di inutile ricovero in ospedale e l'inchiesta, avviata dai carabinieri, tocca al sostituto procuratore della Repubblica Maria Rosaria D'Angelo.

Giornali e inquirenti rispolverano, è più che naturale, le precedenti «geste» del «mostro»: il 19 novembre 1961, il beccchino del paese Giuseppe Federico Musso, detto «Dan da Ninni», muore precipitando in un burrone; il sospetto è che vi sia stato spinto; il 15 dicembre 1961, una assassinata, in casa sua Assunta Balletto; il 21 aprile 1971 viene ucciso il 7enne Cesare Moresco; l'elenco dei



Angelo Calvelli



Amedoro Cevasco

morti ammassati continua con Gerolamo Canobbio, detto «Draghin» (13 novembre 1972) e Giulia «Nini» Viacava (23 marzo 1974). Il 10 novembre 1980 Carmelo Arena, di 59 anni viene ucciso con una fucilata al viso, e questo ha tutte le apparenze di un delitto atipico: in precedenza il «mostro» ha ucciso a colpi di pietra o di bastone e ha scelto le sue vittime tra i bargagnini, mentre Arena

era originario di Catania. All'improvviso le indagini registrano un'impennata e spunta un nome nuovo ad allungare l'elenco, anzi ad aprirlo cronologicamente: quello di Carmine Scotti, appuntato dei carabinieri, il cui assassinio — secondo gli inquirenti — non solo sarebbe legato agli altri delitti, ma ne sarebbe la matrice prima in una sorta di macabra sequenza durata quarant'anni.

Secondo la ricostruzione accusatoria, tutto ebbe inizio nel 1941, quando Carmine Scotti individuò e denunciò un gruppo di persone che si dedicavano alla borsa nera e al contrabbando di carne, la cosiddetta «banda dei vitelli». Costoro vennero processati e condannati, mentre Scotti lasciò Bargagli e iniziò a collaborare con i partigiani. Nel febbraio del 1945 l'appuntato ricevette una lettera

che lo richiamava a Bargagli con la notizia di un furto a casa sua, ma era una trappola: venne sequestrato, torturato, ucciso e sepolto in un bosco vicino. Del sanguinoso episodio si era riparlato nell'immediato dopoguerra con l'impetuosa discesa dai partigiani per giustizia. Scotti lasciò Bargagli e iniziò a collaborare con i partigiani. Nel febbraio del 1945 l'appuntato ricevette una lettera

guerra. In ogni caso gli inquirenti non nutrono dubbi: si trattò di una terribile vendetta della «banda dei vitelli» e dei delitti ai successi di cui servirono a chiudere qualche bocca diventata, forse con l'età, troppo loquace e ad interrompere il filo di memorie troppo tenaci.

L'inchiesta registra un'altra svolta clamorosa all'atto della «formalizzazione» la dott. D'Angelo chiede al giudice istruttore Dino Di Matteo (cui viene affidato il voluminoso e scottante fascicolo) l'incriminazione e l'arresto di una dozzina di inquisiti. La notizia trapela e non manca di destare scalpore; le indiscrezioni parlano di sospetti più meno precisi in relazione ad almeno quattro omicidi, quelli di Scotti, di «Dan da Ninni», di «Draghin» e della «Nini» Viacava. Quindi gli avvenimenti precipitano e si accavallano: vengono effettuate alcune perquisizioni domiciliari; un teste, il maresciallo dei carabinieri in pensione, Armando Glardi, di 73 anni, che a suo tempo aveva svolto le prime indagini sulla morte di Carmine Scotti viene arrestato per reticenza, resta in carcere un paio di giorni, poi ottiene la libertà provvisoria; partono le comunicazioni giudiziarie e sono quattordici; agli indiziati viene ritirato il passaporto e i loro nomi compaiono sui giornali; i giornali stessi parlano di arresti imminenti e si arriva, ieri mattina all'esecuzione dei cinque mandati di cattura emessi dal giudice istruttore. Mandati che parlano di concorso in omicidio premeditato plurigravato, però soltanto in relazione al delitto Scotti; per ora, cioè, almeno sotto il profilo formale, non c'è traccia del collegamento individuato dagli inquirenti fra i delitti che hanno turbato in questi quarant'anni la storia di Bargagli. Ma, naturalmente, si prevedono ulteriori sviluppi che dovranno chiarire i lineamenti della intricata vicenda.

Rossella Michienzi

A Venezia un convegno della Fondazione Cini

Droga e mass media, gli esperti dicono: «Parlatene meno»

Domani la relazione finale del presidente del Consiglio Craxi. Interventi di Giovanni De Rita e Claudio Galvaruso del Censis

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il copione prevede che l'ultima battuta spetti all'attuale primo ministro Bettino Craxi, il quale come ha solennemente tenuto a ricordare il sottosegretario Giuliano Amato, qui in veste di gran cerimoniere — « vorrà egli stesso concludere i lavori ». Beneficiario di tanto privilegio è il convegno su «Comunicazione e droga» che, sotto il patrocinio, appunto, della presidenza del Consiglio, si è aperto ieri all'Isola di San Giorgio, grazie alla organizzazione della Fondazione Cini, del Censis e dalla collaborazione delle aziende del gruppo IRI.

L'attesa per il discorso del capo del governo è ovviamente grande, anche se non vede con quale cognizione di causa egli possa portare il suggello ad un dibattito al quale, causa i gravi impegni politici, non ha potuto prender parte. Né sembra prevedibile che egli, come vorrebbe la sua qualifica, si faccia nunzio di atti governativi, riferendo cioè che cosa il pentapartito, dopo tante parole e tanto tempo perduto, intenda concretamente fare in materia di lotta alla droga. Giuliano Amato, pur non smentendo le sue intenzioni, è stato abbastanza esplicito: «Questi — ha detto in sostanza — sono tempi di riflessione. Già troppe polemiche ci sono state sul decisionismo. Oggi siamo qui per ragionare e per capire». Craxi, dunque, si riunirà in extremis alla compagnia, soltanto per «riflettere». Quanto profondamente ed efficacemente lo si saprà soltanto domattina, poco prima dell'ora di pranzo.

sumi. La quarta fase, l'ultima, quella attualmente in corso, rivela una ricerca di «compatibilità», di un modo di uso della droga, cioè, che non spezzi del tutto le relazioni sociali (scuola, lavoro, famiglia) mantenendosi all'interno di una sfera di controllabilità. È quello che, con una espressione divulgativa, alcuni giornali hanno chiamato «buco del sabato sera».

Ora, dice De Rita, questo fenomeno può essere variamente giudicato (e lui è parso sia pur problematicamente propenso ad attribuirgli un valore positivo) ma non vi è dubbio che esiste. Al punto che le grandi «holding» della droga sembrano averne già tratto le debite conseguenze, apportando le opportune modifiche alla partecipazione di cui si parla. Che cosa rappresenta, infatti, il «boom» della cocaina se non un tentativo (riuscito) di risposta alle esigenze di compatibilità che si rivelano all'interno della domanda di droga?

Questi sono, come si dice, i fatti. Come reagiscono di fronte a tutto ciò il mass-media e, più in generale, i canali della comunicazione? Qual è, insomma, il segno culturale dominante della reazione ai diffondersi e all'evolversi del fenomeno droga? Da una reazione di rimozione classica, ha detto De Rita, si è passati ad una forma estrema di drammatizzazione, nella quale la droga diviene qualcosa di mostruoso e di fantasmatico: il «flagello», la «nuova pestilenza», un'entità insieme terrificante ed aliena. Il che, ha aggiunto il direttore del Censis, non è poi che una nuova forma di rimozio-

ne, in base all'antica credenza per la quale «più si piange attorno ad una disgrazia, prima si smette di piangere». Il problema dunque — ha detto De Rita usando un orrendo termine del gergo sociologico — è quello di «ri-contestualizzare» il problema, di descriverlo «per ciò che esso realmente è». Assolutamente banalissimo all'apparenza, ma tutt'altro che banale nei fatti. Terrorizzare non serve. Serve dare un senso vero, vitale, a ciò che si fa contro la droga. In poche parole: la scuola deve trasmettere cultura, il mass-media verità, i medici devono curare, gli operatori assistere, la famiglia allevare e consegnare ai figli autentici e credibili valori di vita. «Credo sia giunto — ha detto Claudio Galvaruso, un altro dei ricercatori del Censis — il momento di parlare molto più di queste cose che di droga».

In mattinata hanno svolto le proprie relazioni anche Giulio Aymone (Comunicazione e cultura del parlamento), Emilio Butturini (Comunicazione e cultura delle istituzioni) e Vittorio Andreoli (Comunicazione e salute). Giuseppe Di Gennaro, presidente dell'Unifad, ha portato il saluto delle Nazioni Unite, sottolineando ancora una volta l'importanza primaria della lotta al mercato. Nel pomeriggio, infine, si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione di Giancarlo Arno, Fernando D'Angelo, Francesco Di Raimondo, Giovanni Pepino, Franco Prina, Gino Rigoldi e Vittorio Torri.

Massimo Cavallini

A Londra trovato in una cassa di imballaggio all'aeroporto con altri due sequestrati (uno morto)

Ex ministro nigeriano rapito e narcotizzato. Si trovava in esilio

LONDRA — Un ex ministro nigeriano è stato trovato rinchiuso in una cassa narcotizzata, all'aeroporto di Stansted, presso Londra, pronto per essere spedito al paese d'origine. È vivo, benché sia stato necessario ricoverarlo in ospedale. Un'altra persona, di identità sconosciuta ma apparentemente della stessa nazionalità, è stata tirata fuori da un'altra cassa oramai priva di vita.

La vicenda, che ha dell'incredibile, è avvenuta ieri a Londra. In mattinata uomini armati hanno rapito l'ex ministro dei trasporti nigeriano Umaru Dikko, prelevandolo nella casa in cui vive a Londra,

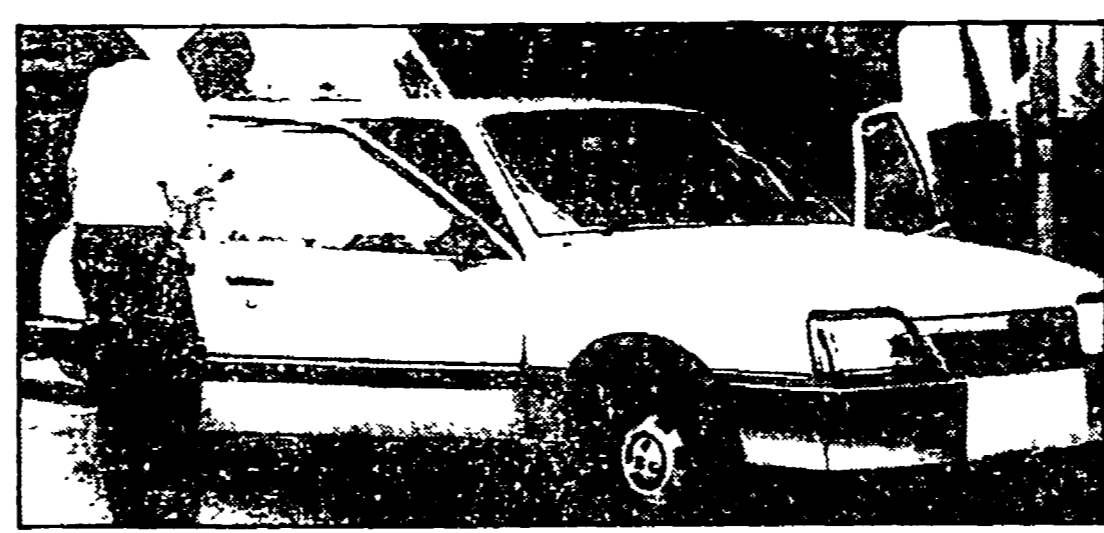
da quando è fuggito dal suo paese in seguito al colpo di Stato dello scorso 12 dicembre. Le indagini della polizia sono state infruttuose fino a sera, quando sono avvenuti i due ritrovamenti. Le casse dove erano chiusi l'ex ministro e l'altra ignota persona (ma si parla anche di una terza) erano di tipo «diplomatico». Di lì a poco sarebbero state imbarcate su un Boeing 707 diretto in Nigeria.

Dikko era stato recentemente accusato dalle autorità nigeriane di avere ordito un complotto per rovesciare l'attuale regime. Dal suo esilio egli ha più volte criticato l'operato de-

gli uomini che sono al potere nello Stato africano, minacciando una «guerra santa» per abbattere il regime, che lo accusa tra l'altro di corruzione.

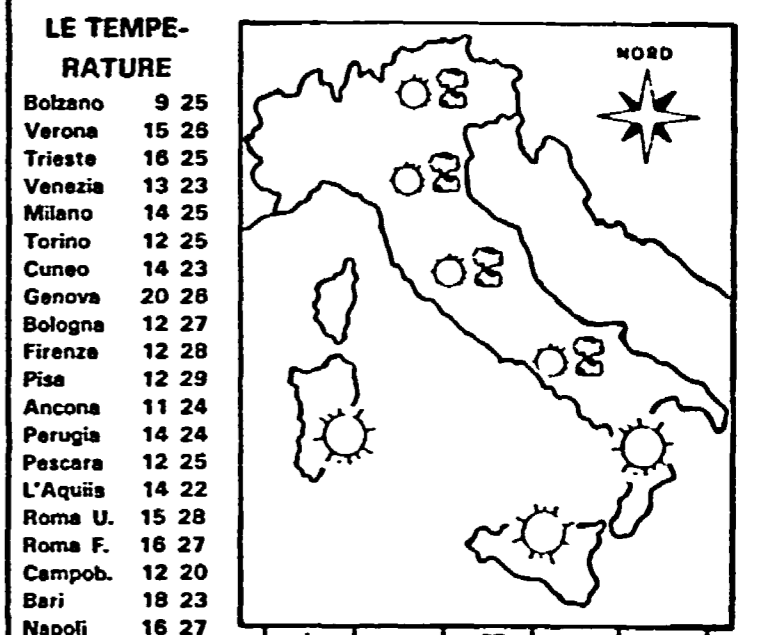
Ieri sera il Foreign Office ha chiesto all'ambasciata nigeriana di spiegare come mai un membro del suo staff si trovasse all'aeroporto di Stansted. Si riferiva evidentemente al fatto che la polizia aveva circondato poco prima un aereo nigeriano portando via una persona di colore, forse un diplomatico coinvolto nel sequestro.

NELLE FOTO: l'abitazione dell'ex ministro e l'auto usata per il rapimento.



Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	9 25
Verona	15 28
Trieste	16 25
Venezia	13 23
Milano	14 25
Torino	12 25
Cuneo	14 23
Genova	20 28
Bologna	12 27
Firenze	12 28
Pisa	12 29
Ancona	11 24
Perugia	14 24
Pescara	12 25
L'Aquila	14 22
Roma U.	15 28
Roma F.	16 27
Campob.	12 20
Bari	18 23
Napoli	16 27
Potenza	13 21
S.M. Leuca	18 25
Reggio C.	19 27
Messina	20 28
Palermo	20 25
Catania	21 28
Alghero	10 24
Cagliari	15 28



LA SITUAZIONE — Permane sulla nostra penisola una distribuzione di alta pressione atmosferica ma permane anche una circolazione di aria moderatamente fredda e instabile che specie al nord ed al centro mantiene condizioni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali le scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno durante il corso della giornata si possono avere formazioni nuvolose più consistenti specie sulle regioni nordorientali e su quelle adriatiche. Sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori cielo prevalentemente sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature senza notevoli variazioni al nord ed al centro in aumento sull'Italia meridionale.

SRIO